

Spunti e proposte di Anci Lombardia per la consultazione sul DPEFR 2004-2006 e per la concertazione sul documento “Ipotesi di intesa interistituzionale”.

Il Consiglio Direttivo di Anci Lombardia, nella seduta del 18 Giugno '03, ha preso in esame la documentazione sul DPEFR 2004-2006 ed il documento per una “Intesa Interistituzionale”, proposti dal Presidente Formigoni e dall'Assessore Colozzi a nome dell'intera Giunta Regionale. nel corso del recente incontro presso la nuova sede della Regione con le Associazioni degli Enti locali.

Il Consiglio Direttivo ha, innanzitutto, apprezzato la decisione inedita di una preventiva consultazione delle Associazioni degli Enti locali UPI e UNCEM ed in particolare ANCI Lombardia, una dell'Associazione che rappresenta oltre 1400 comuni lombardi e che, come ha ampiamente dimostrato nei rapporti con il governo nazionale nel corso delle audizioni delle commissioni bilancio di Camera e Senato per le finanziarie scorse, ha sempre sostenuto la necessità di realizzare una più forte azione in favore della finanza regionale.

Tale convincimento parte dalla consapevolezza che la Lombardia determina oltre 1/5 del prodotto interno lordo nazionale e concorre per quasi 2/3 al fondo perequativo nazionale in favore delle regioni economicamente meno dotate, quindi è fortemente interessata all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione che supera i limiti del decreto legislativo 56/2000 orientandosi in tal modo più che alla “spesa storica” alla “capacità fiscale” potenzialmente più favorevole al contesto lombardo anche in ragione del coraggio amministrativo manifestato in direzione della nuova finanziaria regionale”.

A ciò tuttavia non corrisponde adeguato riconoscimento e ritorno di risorse da Roma, a partire dal fondo sanitario, che vede il sostegno per il 50% dei costi e delle rette delle case di riposo sostenuto dalla Regione Lombardia con una sostanziale differenza rispetto agli altri territori, in particolare nelle regioni del centro sud, che coprono l'intero costo con il fondo sanitario nazionale.

In Lombardia, infatti, le prestazioni socio-assistenziali sono superiori grazie alla compartecipazione delle stesse famiglie e soprattutto dei Comuni lombardi con circa 5 mila miliardi annui.

Pertanto ANCI Lombardia, come ha indicato anche a livello nazionale da oltre un anno, chiede l'immediato insediamento del comitato per la programmazione socio-sanitaria e l'apertura sostanziale alla compartecipazione del 60% delle rette nell'intero settore socio-assistenziale, elemento che ha visto la Regione Lombardia aperta alle richieste degli Enti Locali.

Al riguardo ANCI Lombardia, che ha stabilito un buon rapporto con la Regione su tutta la materia socio-assistenziale, dai piani di zona, alla riforma delle IPAB, chiede di poter procedere autonomamente ad un tavolo locale alla determinazione degli ISEE (Indicatori socio assistenziali economici equivalenti), i LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) e dei LIVEAS, come componenti fondamentali del nuovo modello di Welfare lombardo.

Per quanto riguarda più in generale le politiche della Regione Lombardia, Il Direttivo dell'Ance Lombardia ha espresso particolare interesse per la fase attuativa di una serie di provvedimenti recentemente approvati e che hanno visto un'azione di fattiva consultazione di ANCI Lombardia, quali quello sulla polizia locale, nonché particolare interesse per la fase di discussione e di elaborazione di provvedimenti in itinere quali il PdL. sul Governo del territorio di riordino delle numerose e spesso farraginose leggi esistenti, il PdL. sui servizi di interesse economico generale, il PdL. di riordino delle ALER e dell'Edilizia Pubblica, ed altri.

In altri casi si è tuttavia registrato una debole capacità di ascolto della Regione come per esempio nella Proposta d'atto per gli “Indirizzi e criteri sugli incentivi regionali alla gestione associata di

funzioni e servizi comunali” con un pericoloso arretramento del testo licenziato dal consiglio rispetto allo stesso atto presentato dalla Giunta; in tale provvedimento non sono stati tenuti in considerazione nostre proposte ed osservazioni e non esiste una linea di recepimento della stessa legge Realacci per i piccoli comuni che ha visto lo sforzo di Parlamentari lombardi.

Inoltre per quanto riguarda le politiche della casa e la riforma delle ALER la Regione Lombardia intende legiferare in maniera esclusiva rispetto alla rappresentanza dell’ANCI e dei comuni, arrivando ad una gestione diretta del patrimonio immobiliare pubblico, nella presunzione di essere l’unica erede alla cui realizzazione invece hanno concorso, in maniera decisiva, i comuni.

Su tutti questi punti ANCI Lombardia chiede di essere tenuta nella giusta considerazione così come in materia di trasporti pubblici locali, che registrano un pericoloso arretramento sulle linee pendolari per il sud della regione (Codogno-Mantova, Treviglio-Cremona, Milano-Voghera, etc.) e più in generale sulle politiche del FRISL che non vedono ancora un giusto riequilibrio tra lo sforzo in favore delle grandi infrastrutture e lo stato di abbandono della sicurezza stradale e della viabilità minore e comunque un pericoloso arretramento di investimenti sulle reti locali

Il consiglio Direttivo ritiene di grande interesse il documento “Ipotesi di intesa Interistituzionale” al fine di realizzare un modello Istituzionale Lombardo basato sui rapporti tra Comuni, Province, futura Città Metropolitana, e Regione all’insegna di un federalismo compiuto in ossequio al dettato della Costituzione con particolare riferimento al nuovo Titolo V ed alle leggi attuative.

Alla base di tale intesa si ritiene che debba essere considerata ormai conclusa la fase caratterizzata dal decentramento avanzato, al limite del federalismo possibile a Costituzione vigente, attuato attraverso le leggi “Bassanini”, i Decreti Delegati e le leggi Regionali, pur riconoscendo la positività e la produttività di quei provvedimenti che hanno consentito, tra limiti e contraddizioni soprattutto sul fronte delle risorse finanziarie e di personale, una più marcata autonomia delle Regioni e degli Enti locali all’insegna del principio di sussidiarietà.

Così come è da considerarsi conclusa la attività della Conferenza Regionale delle Autonomie della Lombardia, per gli stessi suoi limiti strutturali e di competenze, inadeguati per governare la fase dei cambiamenti intercorsi durante questo periodo.

E’ aperta ed è all’attenzione del Parlamento Nazionale e dei Consigli Regionali, una nuova fase legislativa, statutaria e regolamentare che presuppone un’ampia concertazione fondata sulla parità ordinamentale fra tutti i livelli istituzionali.

A proposito di “governance” regionale

Appare ormai matura l’opportunità di varare in Lombardia, anche prima dell’approvazione del nuovo Statuto, un Consiglio delle Autonomie strutturato e organizzato come Seconda Camera regionale che interagisce in modo dialettico e subordinato con il Consiglio Regionale.

Si potrebbe ipotizzare che il Consiglio delle Autonomie esprime pareri obbligatori su un arco ben definito di leggi e provvedimenti regionali finalizzato ad una tutela condivisa del principio di sussidiarietà.

Qualora una legge fosse obiettata dal Consiglio delle Autonomie, il Consiglio Regionale avrebbe l’obbligo di pronunciarsi ancora sulla medesima legge.

La composizione del Consiglio delle Autonomie e i meccanismi di nomina potrebbero ricalcare quella prevista per l’attuale conferenza dalla L.R.1/2000 e dai suoi successivi adeguamenti con sanzioni per la non partecipazione (ad esempio il parere non reso è considerato positivo).

Le Autonomie funzionali e le parti sociali potrebbero essere meglio rappresentate in una sorta di CNEL regionale che esprime pareri motivati su progetti di sviluppo sociale e infrastrutturale, sul

complesso delle politiche oggi definite attraverso progetti di patto sociale sia a livello generale che territoriale.

Potrebbe essere interessante sperimentare anche in Lombardia forme di concertazione snella tra la Giunta Regionale e le Associazioni regionali degli Enti Locali (ANCI, UPL, UNCEM) sulle linee generali delle politiche regionali.

Se le condizioni per elaborare provvedimenti di questo genere non sono ancora mature, si potrebbe ripetere l'esperienza positiva di tipo "costituente" che ha portato all'elaborazione della 1/2000 coinvolgendo gli attuali componenti del Consiglio delle Autonomie, i membri della Commissione Statuto e la Giunta Regionale: da questo confronto possono emergere materiali utili per l'approvazione del nuovo Statuto da parte del Consiglio Regionale.

A proposito di Servizi alla persona

Va assolutamente insediato il Comitato per la programmazione socio-sanitaria nella composizione provvisoria prevista dall'attuale legislazione regionale dotandolo di un'adeguata struttura tecnica di supporto.

Se lo si vorrà potrà essere integrato con atto successivo coinvolgendo competenze professionali e rappresentanti delle forze sociali, ma intanto deve esprimere un parere obbligatorio su tutti i processi di trasformazione della rete ospedaliera e dei servizi territoriali sottraendoli a pressioni di carattere esclusivamente locale.

E' preoccupante (e anche un po' deludente) lo scarsissimo rilievo dato dal DPFR all'elaborazione dei piani di zona che invece sono stati il grande fatto nuovo del modello di welfare lombardo capace di coinvolgere e responsabilizzare non solo i Comuni in forma associata, ma anche tutto il variegato mondo del terzo settore che ha contribuito molto sia all'elaborazione che alla gestione di una rete coordinata e diffusa di servizi e prestazioni sociali.

Lo sviluppo ulteriore di questo processo dovrà consentire di trasferire alla rete dei Comuni integrati le competenze di indirizzo su tutta la materia di integrazione socio-sanitaria favorendo forme di gestione integrata (attraverso la creazione di Aziende, Fondazioni, Associazioni) tra strutture ASL e gli uffici di piano previsti in tutti i Piani di Zona.

Lo stesso processo di trasformazione del sistema degli IDR e della rete delle IPAB va governato nella prospettiva di un sistema integrato e non di una astratta e antistorica contrapposizione tra pubblico e privato.

Nella riorganizzazione del sistema socio-sanitario lombardo va potenziata e valorizzata maggiormente la dimensione "locale" che può favorire sia le riconversioni che il potenziamento delle strutture di eccellenza, raccordandosi con le previsioni del Piano Sanitario Nazionale.

Si potrebbero introdurre in modo esplicito forme di sperimentazione di ospedali di comunità in cui il ruolo dei Comuni e dei medici di base abbiano un rilievo significativo analogamente a quanto si sta attivando in quasi tutte le regioni italiane.